

Come vivono gli studenti universitari?

di Maddalena Muggiasca*

Quando uno studente racconta a lontane conoscenze di essere iscritto al Conservatorio di Zurigo, alla Scuola universitaria professionale (SUP) di Ginevra o all'Università di Basilea, non raccoglie sempre solo parole di incoraggiamento e di elogio per la sua sete di conoscenza, ma, qualche volta, anche un sorrisetto d'intesa, qualche frase del tipo: "Bravo, divertiti fin che sei giovane...". Per chi non li conosce, gli studenti sono persone che si alzano un'ora dopo tutti gli altri, si recano con comodo all'università per sentire qualche lezione, ma, soprattutto, per incontrare gli amici, alle sedici e trenta sono liberi e possono partecipare a un ciclo di film sperimentali dei paesi emergenti.

Questo stereotipo non corrisponde alla realtà che vive la maggior parte dei giovani iscritti alle università, ai politecnici e alle scuole universitarie professionali della Svizzera. Lo ha mostrato un'indagine sulla situazione sociale degli studenti (termine che include entrambi i sessi), eseguita dall'Ufficio federale di statistica, i cui primi risultati sono stati pubblicati nel gennaio e nel dicembre del 2006, in attesa dell'analisi completa, disponibile da metà febbraio del 2007.

I mutamenti intervenuti in questi ultimi anni, sia nel panorama universitario svizzero sia nel comportamento formativo dei giovani, hanno reso necessario un nuovo sguardo approfondito sulla situazione reale. Ci si domanda, infatti, se la struttura più strettamente predeterminata assunta dai curricula di *bachelor* non impedisca agli studenti di trovare spazi da dedicare alle esperienze professionali parallele agli studi. Inoltre, occorre valutare se tali attività lavorative siano intese, da chi le esercita, come un arricchimento personale e professionale, una fonte complementare di entrate o non siano piuttosto una necessità

irrinunciabile per garantire il finanziamento minimo degli studi. In altre parole: quanti studenti, senza un lavoro accessorio, dovrebbero rinunciare ai loro studi?

Accanto al finanziamento degli studi e alle attività lavorative, la ricerca ha esaminato le condizioni di alloggio, la gestione del tempo libero e la mobilità studentesca, vale a dire la frequenza di uno o due semestri presso una sede universitaria estera.

La composizione degli studenti iscritti alle università, di solito provenienti dai licei, differisce da quella degli iscritti alle scuole universitarie professionali, che, spesso, hanno seguito la via del tirocinio, completato da una maturità professionale. Rispecchia questa caratteristica anche l'origine sociale dei giovani: il 31% degli universitari è nato in famiglie di ceto sociale superiore, contro il 22% degli allievi delle SUP. Lo scopo del lavoro non comprendeva l'analisi delle condizioni dei giovani che hanno concluso, almeno provvisoriamente, la loro preparazione con un tirocinio e neppure quella di chi lascia la scuola senza alcun diploma. In questi casi, è prevedibile una situazione rovesciata, con una sovrarappresentanza di ragazzi appartenenti ad ambiti familiari svantaggiati.

Anche la scelta delle discipline di studio subisce l'influsso dell'ambiente. Negli studi di medicina, farmacia, scienze economiche e scienze tecniche prevalgono i giovani provenienti dalle classi sociali superiori, mentre la loro percentuale è inferiore nelle scienze esatte e naturali, nelle lettere e nelle scienze sociali, discipline che più raramente portano alla libera professione.

Anche nelle SUP si riscontra la tendenza a scelte professionali influenzate dalla provenienza sociale. I figli di genitori di ceto superiore si ritrovano in maggior misura nei curricula musicali e artistici, sia perché hanno goduto di un'i-

Ceto sociale degli studenti delle università e dei politecnici secondo il campo di studio



Fonte: Situation sociale des étudiants-e-s 2005
© Ufficio federale di statistica

niziazione alle espressioni artistiche già durante l'infanzia, sia perché la famiglia, con la sua maggior forza finanziaria, può appoggiare una tale scelta con minori patemi d'animo. I ragazzi dei ceti più favoriti sono più numerosi anche nei curricula economici, mentre sono in leggera minoranza nei campi tecnici, chimici, delle scienze della vita e delle scienze sociali e della salute, la cui via d'accesso principale è costituita dal tirocinio o da scuole di diploma.

Quasi otto studenti universitari su dieci (77%) esercitano un'attività remunerata, durante le vacanze e spesso anche nel corso del semestre. La percentuale dei giovani impegnati nel mondo del lavoro sale dal 60% per chi non raggiunge i vent'anni all'80% per chi ha superato i trenta. Tra questi ultimi, uno su due ha un orario di lavoro particolarmente impegnativo (almeno il 30% di un tempo pieno). Con l'età, non aumenta solo il desiderio d'indipendenza finanziaria dai genitori, ma anche la necessità di essere autonomi. Inoltre, nella seconda parte degli studi, spesso il programma concede maggiori spazi di libertà. Quando ci si avvicina al conseguimento del titolo finale, ci si rende sovente conto di quanto una precedente esperienza lavorativa faciliti l'inserimento professionale. Non tutti gli studi, però, permettono allo stesso modo di assumere compiti estranei alla formazione. I più liberi sono gli studenti delle scienze umane, sociali e giuridiche, mentre i futuri medici e le future ingegnere devono fare i conti con piani di studio più esigenti e restrittivi.

Tra gli studenti delle SUP sembrano facilitati nell'assumere un'attività lavorativa già prima di conseguire il *bachelor* gli allievi dei conservatori e dei corsi per operatori sociali; i primi, forse, per la tradizione di impartire lezioni private a principianti, i secondi, probabilmente, perché spesso

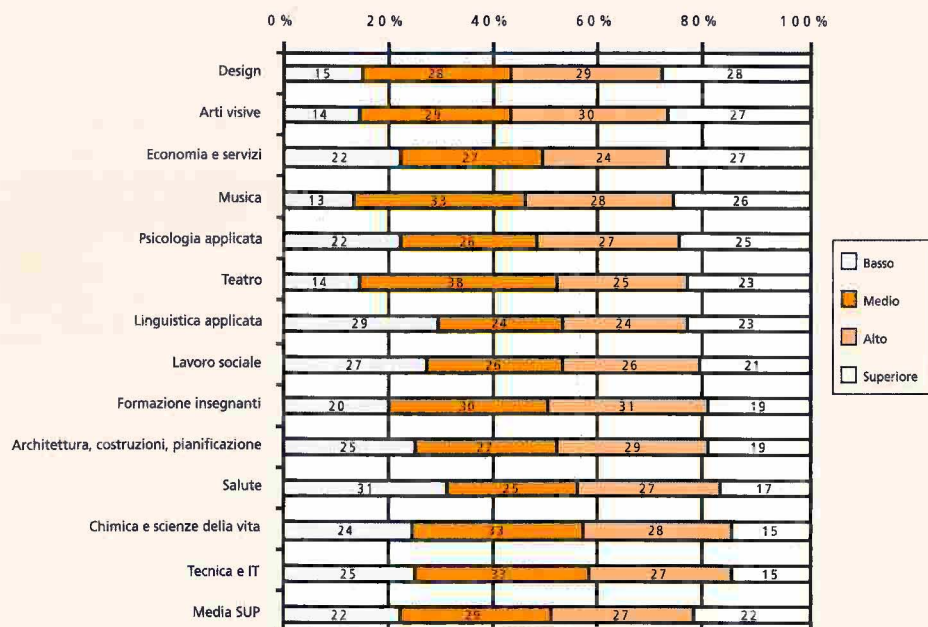
seguono una formazione di per sé parallela al lavoro. Dalla parte opposta della scala, gli allievi dei corsi teatrali, invece, lavorano in proporzione più ridotta e a orario molto limitato, probabilmente non per loro scelta, ma per scarsità di occasioni, o per l'inconciliabilità oraria di scuola e lavoro (prove pomeridiane, rappresentazioni in città straniere).

Gli studenti svizzeri dedicano agli studi, in media, trentotto ore settimanali. Il tempo rimanente non è speso in divertimenti vari: sette ore sono riservate a impegni lavorativi, sei ai compiti domestici, due al volontariato. Qualcosa per lo sport, la musica, gli amici rimane, ma non tanto da giustificare gli stereotipi. L'impiego del tempo libero non varia solo da persona a persona, ma dipende anche dal tipo di studio (per gli studenti dei politecnici, di medicina e farmacia si superano le 45 ore settimanali di studio e di compiti annessi), dall'età e dagli impegni educativi nei confronti dei figli.

Un terzo degli studenti abita ancora con i genitori (percentuale inversamente proporzionale all'età), solo il 4% in una casa per studenti. Sebbene la distanza tra il domicilio e la sede scolastica sia, in media, maggiore per gli iscritti a una SUP, essi rimangono più spesso al domicilio parentale e mostrano una minore tendenza a condividere un appartamento con i compagni o a vivere soli, forse a causa dei mezzi finanziari a disposizione, più limitati.

Le spese per l'alloggio sono il fattore che incide più pesantemente sul bilancio mensile. Mentre i giovani che possono continuare a vivere con i genitori spendono, in media, 1300.- franchi mensili (comprendenti, oltre le spese di studio, anche il vitto, le assicurazioni, le spese mediche, di viaggio, d'abbigliamento e tutte le uscite costanti, già assunte dai genitori negli anni di scuola media, di liceo o di

Ceto sociale degli studenti SUP secondo il campo di studio



Fonte: Situazione sociale degli studenti SUP 2005
© Ufficio federale di statistica

tirocinio), chi deve pagare un affitto ne metterà in conto 1900.-, variabili secondo il luogo di studio. In effetti, il costo della vita in città come Ginevra, Losanna o Zurigo supera quello delle altre città universitarie.

La metà delle spese è a carico della famiglia, proporzionalmente alle possibilità. Nonostante l'aiuto dei genitori e degli enti pubblici (borse di studio e prestiti), il tredici per cento degli interpellati afferma di essere indebitato. Questo fenomeno tocca specialmente le persone che hanno superato i 31 anni, coloro che hanno un domicilio proprio e i figli di genitori non abbienti, chi non ha diritto a una borsa di studio ma beneficia di un prestito.

Gli studenti che frequentano alcuni dei curricula delle SUP, per contro, hanno la possibilità di conseguire il *bachelor* mantenendo il lavoro, sia pure a tempo parziale. Quasi tutti lavorano almeno a metà tempo, così che una parte delle entrate è assicurata autonomamente. Questi curricula denotano un'età media degli iscritti superiore a quella delle SUP a tempo pieno e delle università (28 anni, risp. 24 e 22), sia perché domandano spesso qualche anno d'esperienza e una determinata età minima, sia perché offrono condizioni meno sfavorevoli agli adulti con impegni familiari.

I soggiorni di studio all'estero, spesso compiuti nel quadro del progetto Erasmus, nella metà dei casi sono finanziati dai genitori. Per i giovani delle famiglie più modeste, intervengono aiuti pubblici: le borse di studio Erasmus per la mobilità, quelle cantonali, fondi speciali della scuola d'origine o d'accoglienza. Le difficoltà finanziarie sono il principale problema che i giovani interessati a un semestre di studio all'estero devono affrontare. Altri ostacoli sono la difficoltà a trovare un alloggio, evitare un prolungamento degli studi e ottenere informazioni sulle possibilità di sostegno.

Non incidono negativamente sul benessere degli studenti eventuali carenze linguistiche, la nostalgia e la sensazione di imparare conoscenze di scarso rilievo.

Colpisce che, nonostante la mobilità studentesca sia propugnata non solo dal mondo economico, ma anche dalle università stesse, qualche difficoltà di riconoscimento degli esami sostenuti e dei corsi frequentati sussista lo stesso.

La conoscenza delle condizioni di vita degli studenti costituirà un'utile base per misure che eliminino non tanto qualsiasi scoglio nella strada verso gli studi e l'età adulta, ma quegli ostacoli specifici e socialmente determinati che impediscono a una parte dei giovani di usare e mettere in valore potenzialità intellettuali e umane proficue per loro stessi e per la società.

*Orientatrice presso
l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale



Foto TiPress/B.G.

Bibliografia:

Ufficio Federale di Statistica, *Conditions de vie et d'études dans les hautes écoles suisses*, Newsletter n. 36, Neuchâtel 14 dicembre 2006.

Ufficio Federale di Statistica, *Principales sources de financement des études*, Comunicato stampa, Neuchâtel 17 gennaio 2006.

Ufficio Federale di Statistica, *Situation sociale des étudiant-e-s 2005*, scaricabile da: www.etudiants-stat.admin.ch

Ufficio Federale di Statistica, *La situazione sociale degli studenti in Svizzera*, 16 febbraio 2007.

Per ulteriori informazioni:

www.statistica.admin.ch

Laurence Boegli, UFS, tel. 032 713 68 15

Martin Teichgräber, UFS, tel. 032 713 62 06